

Circolo Bateson e Legambiente - seminario del 10-11 gennaio 2004

Roma, 19 gennaio 2004

Mi è sembrato affascinante il tema della relazione della Zucco almeno per tre motivi:

1. nello specifico etico
2. in considerazione di riflessioni di ambito femminista sull'empatia con gli animali
3. in relazione al rapporto antropologico fra cosmesi e ornamento del corpo

Altrettanto preziosi Iacono, Moietta, Deriu (aspetti filosofici e politici del MAUSS : già nel saggio di Godbout del 1993 si coglievano implicazioni della rilettura dei paradigmi economici classici, non aliene da alcuni rischi).

Il dibattito con Legambiente - credo che abbia ragione Marcello Sala - non è stato un confronto "ecologico" dal punto di vista della comunicazione; il difetto era intrinseco nella loro stessa presenza al seminario, per alcuni di noi un po' spiazzante, visto che non c'era stato modo di discuterne l'opportunità in nessuna sede (né a livello romano, né per via elettronica); i nodi politici hanno assunto un tono polemico che - conservando il senso etimologico del termine - non ha potuto trovare espressione compiuta in un conflitto ben agito. Ad esempio, a me è parso un po' stupefacente, sentire che Legambiente assume come cornice, da dare per scontata, l'impostazione antiutilitarista, ma non c'è stato il tempo di argomentare in proposito.

Le importanti questioni sollevate da Iacono e Moietta non hanno suscitato repliche altrettanto stimolanti. E qui vengo al punto focale della mia critica. Troppa carne al fuoco ha prodotto una sorta di ottundimento da surplus calorico. Ho la netta sensazione che sia diventato progressivamente più difficile discutere, di seminario in seminario (ma per gli amici romani del gruppo di lettura, potrei dire anche da seduta di lettura in...). Perché ci abbuffiamo? Evitiamo così la presa d'atto delle nostre differenze in modo da tenerle a bada? Soprattutto quelle politiche?

Gli interventi, a mio parere più stimolanti rischiano la marginalità e non vanno a costituire un elemento di crescita di sapere collettivo. Soprattutto alcuni. Penso a Moietta. Mentre gli autori da lui utilizzati (Cimatti e lo stesso Benveniste) escono dalle accademie e li ritroviamo citati nelle pagine culturali dei giornali, noi continuiamo a tenerci attestati a considerazioni convenzionali sul fenomeno linguistico, alla larga dalle ricadute non solo epistemologiche ma anche politiche di una analisi più spregiudicata. Che sembra non avere risonanze. Forse sto di nuovo parlando del gruppo di lettura e ciò non aiuta a farmi capire da quelli che non vi partecipano. Il significato della mia considerazione è che un gruppo rischia di non crescere più a furia di assordanti silenzi.

Mentre troppo spesso la voce della scuola spadroneggia (è una questione di rapporto maggioranza/minoranza nella composizione interna del Circolo?), gli interventi di Sala vengono accolti con una sorta di trattenuta incredulità: ma chi sono queste bambine e questi bambini che incontra? Piccolo mostri? Anche qui sembra esserci poca risonanza per lavori tutt'altro che marginali per estensione, collocazione geografica, potenzialità euristica, ecc. Insomma sono derubricate come esperienze solo estetiche (sono "anche" esperienze estetiche le discussioni infantili!).

Un po' come ogni volta ci concediamo al dollaro di Monti. Anche in questo caso, si cita un commento di Alessandro Dal Lago al catalogo con toni distratti: e se ci avesse potuto aiutare a dipanare nodi che evitiamo di affrontare (se non con ammirati e flebili sussurri), fra arte e provocazione? Ma questa forse è solo una mia necessità.

Concludendo, esco dall'esperienza seminariale con un'impressione fatta di frustrazione, spreco, lusso... Un sentimento comunque importante, in qualche modo legato alla logica del desiderio e del dispendio, alla Bataille (si parva licet).

Renata Puleo